

## RI-GENERARE LA PROMOZIONE DELLA SALUTE.

### Riflessioni e confronto

*Tiziano Pesce*

Ci troviamo oggi, a Roma, in questa giornata di approfondimento e confronto, in una data ricca di significati non solo simbolici. 6 aprile, che coincide con la Giornata mondiale dell'Attività fisica, nata nel 2002 in occasione della 55a Assemblea Mondiale della Sanità per sottolineare l'importanza di promuovere uno stile di vita attivo e la pratica di regolare attività, in linea oggi con gli obiettivi del Piano d'Azione Globale OMS per promuovere l'attività fisica, è sostenuta dalle Nazioni Unite come Giornata internazionale dello Sport per lo Sviluppo e la Pace.

Ma siamo anche alla vigilia di un'altra ricorrenza particolarmente significativa.

Domani, 7 aprile, si celebrerà infatti la Giornata mondiale della salute, promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, quest'anno incentrata sul tema "My health, my right" ("La mia salute, il mio diritto"), per ribadire l'importanza della salute come diritto umano fondamentale ed universale. In particolare, l'edizione di quest'anno intende sottolineare il diritto di tutti, ovunque, ad avere accesso a cure e servizi sanitari di qualità, istruzione e informazione, nonché ad acqua potabile sicura, aria pulita, buona alimentazione, alloggi di qualità, condizioni lavorative e ambientali dignitose e assenza di discriminazione.

Un diritto che invece è sempre più messo in discussione nel nostro pianeta, per centinaia di milioni di persone, a causa di malattie, conflitti e cambiamenti climatici, povertà, sistemi sanitari deboli, e anche nel nostro Paese, dove lo spettro delle disuguaglianze giorno dopo giorno sottrae proprio ai più fragili il diritto di accesso alle cure e ad un idoneo sistema di welfare.

Secondo i recenti dati pubblicati dal Censis, nel 2023 in Italia il 42% dei pazienti con redditi più bassi, fino a 15 mila euro, ha dovuto rinviare o rinunciare alle cure perché nell'impossibilità di accedere al servizio sanitario nazionale e non potendo sostenere i costi della sanità a pagamento, mentre il 37% degli italiani non ha affrontato altre spese per sostenere quelle sanitarie.

È allarme disuguaglianze di salute, con il rischio di una sanità di serie A e di una di serie B, con liste d'attesa infinite che costringono quattro italiani su dieci a rivolgersi alla sanità privata. Chi può va nel privato mentre chi non può deve attendere, pregiudicando la propria salute.

Almeno 140 Paesi del mondo riconoscono la salute come diritto umano nella loro Costituzione, e tra questi c'è l'Italia. La nostra Carta recita infatti, all'Articolo 32, "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti".

Eppure, la salute cittadini, a partire dalle fasce più deboli, è sempre più a rischio.

Il tema delle liste d'attesa è strettamente correlato con quello degli investimenti. La nuova "Relazione al Parlamento sulla gestione dei servizi sanitari regionali" della Corte dei Conti ha valutato l'incidenza della spesa sanitaria pubblica in rapporto al Pil, evidenziando il gap sempre maggiore tra l'Italia e gli altri grandi Paesi europei: siamo al 6,8% (con una previsione secondo la Nota di aggiornamento al Def 2023 di scendere al 6,1% nel 2026), rispetto, ad esempio, al 10,3% della Francia e al 10,9% della Germania.

Le risorse destinate al Sistema Sanitario Nazionale per i prossimi anni, pur tenendo conto degli investimenti del Pnrr, saranno inadeguate per affrontare i crescenti fabbisogni, in un Paese in cui gli over 65 potrebbero raggiungere in trent'anni il 34,5% della popolazione, e dove quindi la gestione della cronicità, dell'accesso alle cure e dell'integrazione socio-sanitaria, della territorializzazione dei servizi sarà sempre maggiormente presupposto fondamentale per il diritto alla salute.

E sul problema degli ulteriori tagli al Servizio Sanitario Nazionale legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza ha preso anche posizione la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, che giovedì

ha approvato un documento sul provvedimento che riguarda ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del Pnrr, "a tutela degli investimenti già programmati in sanità, fondamentali per il Servizio Sanitario Nazionale".

Secondo un appello firmato pochi giorni fa da 14 importanti personalità della comunità scientifica italiana, è necessario definire un piano straordinario di finanziamento del Servizio sanitario nazionale, che ci consenta di allinearci con gli altri grandi Paesi Ue, nonché destinare specifiche risorse alla rimozione degli squilibri territoriali, perché le disuguaglianze di salute e nell'accesso alle cure si accentuano tra Regioni e soprattutto tra Nord e Sud.

La Relazione della Corte dei Conti, citando i dati del Rapporto Istat sul Benessere equo e sostenibile, sottolinea come chi vive nella provincia di Bolzano ha una aspettativa di vita in salute di 16 anni in più rispetto a chi vive a Reggio Calabria (69,3 anni contro 53,1).

Già oggi, i LEA, i Livelli essenziali di assistenza, non sono compiutamente assicurati e di fronte alle disuguaglianze territoriali non dimentichiamoci lo spettro dell'autonomia differenziata.

Ma le disuguaglianze di accesso alle cure non sono un problema che riguarda "solo" la salute di ciascun cittadino o cittadina, ma anche il benessere sociale, il benessere delle comunità.

Le disuguaglianze producono povertà e dalle stesse povertà sono alimentate; disuguaglianze che calpestano la dignità delle persone, che producono discriminazioni, discriminazione di genere, solitudini, tensioni, che spesso sfociano in rabbia e violenze.

E sappiamo quanto il tema dell'esclusione sociale, non solo nelle periferie o nelle aree interne, rappresenti oggi un problema trasversale a tutte le fasce di età, che tocca gli anziani come i giovani, le persone più fragili, con problemi di disagio psichico e di salute mentale, le famiglie con disabili.

La salute, dunque, è strettamente connessa con la povertà economica e con il malessere sociale, così come lo è con la dimensione ambientale. Una interconnessione a cui, con la nostra Rete associativa guardiamo da tempo, insieme al Forum del Terzo settore, nei suoi organismi e nelle sue Consulte, al fianco dell'ASviS, tenendo come bussola i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2023 dell'Onu. Sostenibilità che decliniamo nelle sue tre dimensioni, economica, ambientale e sociale, che significa anche partecipazione e democrazia.

Un impegno teso a promuovere un approccio olistico riferibile ai principi di "Salute in tutte le politiche" e di "One health", intesa come interdipendenza tra salute umana e ambientale. Una direzione auspicata anche dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, con le Missioni 5 e 6, che "prevedono un riorientamento in termini sostenibili attraverso il rafforzamento di un welfare e di una sanità fortemente radicati sul territorio e basati sulla collaborazione e gli sforzi congiunti di tutti i soggetti, pubblici, privati e del privato sociale, una progettazione urbana e territoriale di tipo nuovo, fortemente orientata al benessere".

In questo quadro si conferma poi, pesantemente, il problema sedentarietà.

I più recenti dati ISTAT del Rapporto BES - Benessere Equo e Sostenibile 2022 aggiornano e confermano i dati dell'Indagine Svimez-Uisp 2021 "Il costo sociale e sanitario della sedentarietà", anzi vedono, dopo la pandemia, addirittura un aumento del tasso di sedentarietà in Italia nella popolazione sopra i 14 anni salito al 36,3% rispetto al valore registrato pre-pandemia nel 2019 del 35,5%, con conseguenti costi sociali evidenti sul Sistema sanitario nazionale. Il dato è trainato dal Mezzogiorno dove il tasso di sedentarietà peggiora e sale al 52,2% nel 2022 (+ 3% rispetto al 2019) mentre nel Centro-Nord il valore resta più stabile intorno al 30%.

Dati a cui si aggiunge quanto è emerso dal nuovo Rapporto (2023), condotto nuovamente dall'Uisp e dalla Svimez "sull'offerta di impianti e servizi sportivi nelle regioni italiane": una carenza di impianti sportivi nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, una riconferma sulla correlazione tra i livelli di sedentarietà nelle regioni italiane e il numero di impianti sportivi pro-capite e del suo impatto sociale ed economico sul sistema sanitario nazionale, un'accessibilità agli impianti che risulta purtroppo ancora

limitata per le persone con disabilità, la predominanza di strutture di dimensioni contenute e di proprietà pubbliche, un divario ampio tra alunni e studenti del Nord con quelli del Mezzogiorno che frequentano scuole la cui stragrande maggioranza è priva di palestra.

Ricerche che sono state usate e diventate punto di riferimento anche nelle recenti indagini condotte da Sport e Salute e ICS, con il Rapporto Sport 2023, e dall'Osservatorio Valore Sport del Forum Ambrosetti, con la Pubblicazione "Visione 2050 - Italia in Movimento", temi al centro inoltre dei report realizzati in ambito di accesso alla pratica sportiva realizzati dall'Osservatorio Con i Bambini, curato dalla Fondazione Openpolis e dall'Impresa sociale Con i Bambini, e degli approfondimenti del Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC).

Sono dati che per la Uisp rappresentano punti di riferimento, occhiali attraverso cui leggere cosa ci dice la società in cui viviamo, interpretarla, per rilanciare il nostro impegno, le nostre progettualità, le nostre buone pratiche, territoriali e nazionali, e oggi ne ascolteremo e ne condivideremo sicuramente molte. Un impegno che per noi è principio guida da sempre: l'attività sportiva e fisica è un fondamentale strumento di benessere psicofisico dei cittadini e delle cittadine e di tutta la comunità in cui viviamo, capace di costruire veri e propri percorsi di emancipazione sociale.

Promuovere la buona salute per tutti e per tutte le fasce d'età attraverso la cultura del movimento, secondo le abilità di ciascuno, portandola anche al centro dei processi di progettazione e rigenerazione urbana, è l'obiettivo che la Uisp persegue da tempo nel coniugare attività fisica, educazione, ambiente, benessere e diritti di cittadinanza.

Un impegno concreto, quello della Uisp, Ente di Promozione sportiva e Associazione di promozione sociale Rete associativa nazionale, che si declina ogni giorno, convintamente, nei percorsi avviati, nazionali e sovranazionali (alla vigilia delle elezioni europee), di advocacy con le istituzioni a tutti i livelli, le aziende sanitarie locali, il mondo della scuola, il sistema sportivo, le reti sociali del terzo settore e dei network internazionali. Uisp nazionale con Governo e forze parlamentari; Comitati regionali, snodi fondamentali della nostra Rete associativa, con le Regioni (con sport e salute materie oggetto di legislazione concorrente!); Comitati Territoriali con gli Enti locali, Amministrazioni comunali, Province, Città metropolitane.

L'attività fisica genera relazioni positive ed è fattore di coesione ed ecosostenibilità. La Uisp, che promuove lo sport sociale e per tutti, mette a disposizione la propria storia, la propria conoscenza e competenza per affermare nella società una nuova cultura di sani e attivi stili di vita. Per farlo però occorre non sentirsi mai autosufficienti, occorre rifuggire dall'autoreferenzialità e promuovere un grande e fondamentale gioco di squadra.

Per riuscirci ed essere efficaci abbiamo bisogno di farlo con iniziative intersettoriali che coinvolgono le reti sociali, le organizzazioni di cittadinanza attiva, che sono una ricchezza del Paese nel rapporto sussidiario con le politiche pubbliche.

L'emergenza sanitaria da Covid-19 ha messo a fuoco quanto sia necessario riprogrammare politiche e interventi di welfare di prossimità, di quartiere, per garantire servizi di vicinanza quali risposte alle fragilità sociali, alle vulnerabilità, alle marginalità territoriali.

Le dinamiche socio-sanitarie che hanno segnato gli ultimi anni ci hanno insegnato che un sistema di welfare che offra salute a livello puramente medico, per quanto fondamentale e imprescindibile, non è sufficiente, non è più sufficiente.

Serve pensare al benessere complessivo del singolo cittadino, a partire dai bisogni di carattere sociale.

Le politiche pubbliche devono pertanto rimettere al centro il valore della persona se vogliamo trarre un insegnamento dalle diverse crisi, sanitarie, belliche, sociali, economiche, climatiche, alimentari che ci affliggono in questo complicato momento storico.

Ecco che allora non è più rinviabile il porre al centro dello sviluppo sostenibile delle comunità territoriali, in una logica generativa di opportunità, il tema dell'attività sportiva, dell'attività motoria, dell'esercizio fisico.

Occorre tenere uno sguardo multifocale, un approccio collaborativo, rafforzare e sostenere progettualità esistenti, avviare nuove sperimentazioni, anche attorno alle opportunità delle Case di Comunità, operando per tenere vicine il più possibile la dimensione sociale con quella sanitaria, e per fare questo non si può che ritenere di assoluta importanza valorizzare il capitale di esperienze, competenze, disponibilità, dell'associazionismo di terzo settore, un terzo settore che già si occupa di attività di interesse generale con finalità civiche e di utilità sociale, che già opera sul territorio, costruisce condizioni e relazioni, facilita i rapporti in contesti sociali sempre più critici e in continua trasformazione, presidia il territorio.

Un terzo settore, e noi diciamo una Uisp generatrice di opportunità, che può assumere un ruolo strategico anche di facilitazione, di mediazione, di miglior incontro, tra servizi ed utenti, che collabora nell'accogliere le persone, le orienta, se ne prende cura.

Al centro dell'interesse la persona, la cura della persona, si guardi allora non solo all'erogazione di servizi, nel senso tradizionale, ma anche a veri, concreti percorsi e processi di amministrazione condivisa, di coprogrammazione e coprogettazione di sistemi di welfare territoriali, che possano favorire l'accesso alla cura ma anche alla prevenzione e alla promozione della salute, sostenendo il diritto alla salute, al benessere psico-fisico delle comunità, promuovendo partecipazione delle comunità, attorno ai reali bisogni, grazie all'apporto di tutte le competenze e disponibilità presenti.

Continuiamo allora a rafforzare il lavoro in rete e lo scambio di buone pratiche, facciamo tesoro di occasioni come quella di oggi, valorizzando esperienze di sussidiarietà circolare, che rappresentano percorsi di vera emancipazione, ovvero la visione di una vera e propria transizione sportiva che valorizzi significativamente l'impatto prodotto sul benessere delle persone e sulla qualità della vita, e che contribuisca attivamente a ridurre le disuguaglianze esistenti tra cittadini e territori.

Tutto questo, dallo scorso 20 settembre, con un importante strumento in più, tra nuove responsabilità e nuove opportunità, da declinare e su cui rivendicare attenzioni e risorse, il nuovo comma dell'art. 33 della Costituzione, ai sensi del quale *"la Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme"*.

Una Uisp che da 76 anni cammina a braccetto con la Costituzione, una Uisp che proprio 76 anni fa, qua a Roma, era il 4 aprile 1948, nasceva, grazie all'impulso di un gruppo di giovani del Comitato di Liberazione Nazionale.

Una storia gloriosa, con tante, tante pagine bianche ancora da scrivere. E oggi tocca a noi...